



◆ **Vertice di inquirenti in prefettura**
Falsa segnalazione di una bomba
negli uffici dell'Intendenza di finanza

◆ **Il prefetto Sorge invita ad alzare**
la guardia: «L'esperienza ci insegna
che questa città non è mai immune»

◆ **Scontro fra primo cittadino e Comitati**
D'Ambrosio: «Non convoco nessuno
se si tratta solo di chiacchiere»

Allarme brigatismo, summit a Milano

Il sindaco Albertini: infiltrati fra i Cobas di Atm e Comune. È polemica

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Una frase del sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ieri durante il vertice sul terrorismo, in prefettura a Milano, fa discutere. Albertini avrebbe riferito di avere avuto notizie da ambienti del sindacalismo di base che tra i lavoratori dell'Atm e del Comune potrebbe essere attiva una sorta di cellula delle Brigate rosse.

La rivelazione ha lasciato perplessi magistrati, rappresentanti delle forze dell'ordine, dei partiti e del sindacato che hanno partecipato alla riunione. «Non so cosa vi è stato riferito - ha detto il procuratore reggente Gerardo D'Ambrosio - e io non ho intenzione di rivelare il contenuto dell'incontro. Come magistrato posso dire che nel momento in cui vengo a sapere una notizia utile alle indagini convoco nel mio ufficio chi è a conoscenza di qualche cosa. Quando sono chiacchiere, invece, non convoco nessuno».

Ma cosa ha detto di preciso il sindaco, che al termine del vertice ha lasciato la prefettura senza rispondere alle domande dei giornalisti? Albertini non ha voluto dare alcuna spiegazione anche dopo che l'indiscrezione sulla sua frase è diventata di dominio pubblico. «Non ho dichiarazioni per la stampa. Dico le cose che devo dire dove le devo dire» - ha affermato laconico. Anche altri partecipanti alla riunione in prefettura non hanno voluto rivelare esattamente il contenuto della dichiarazione di Albertini, pur prendendone le distanze. Alex Iriondo, segretario provinciale dei Ds, ha commentato: «C'è stata un'incredibile superficialità da parte del sindaco, che non ha aperto bocca fino ad ora e che spara elementi di giudizio quando invece sarebbe necessaria la massima cautela».

Iriondo ha anche affermato che «esiste un'inadeguatezza della classe politica milanese su determinati fenomeni» e ha apprezzato il richiamo del Prefetto al rispetto delle regole. «A Milano in campagna elettorale - ha detto il rappresentante Ds - nessuno rispetta le regole, neppure quelle degli spazi elettorali. Cominciamo anche da queste cose, perché sono già accaduti in passato episodi di violenza tra gruppi che stavano affiggendo manifesti dei rispettivi partiti».

Anche il presidente della Provincia, Livio Tamberini, ha preso le distanze da Albertini: «Non sono d'accordo con le valutazioni fatte dal sindaco». I repubblicani hanno invece diffuso un comunicato nel quale affermano che le parole del sindaco, se confermate, «rappresenterebbero un punto di svolta di fronte al quale anche la risposta dello Stato e delle istituzioni locali dovrebbe fare un salto di qualità rispetto a quanto fatto fino ad ora».

Nella vicenda è intervenuto pure Antonio Barbatto, vigile urbano, esponente del sindacato di base: «Ho fatto una serie di verifiche negli ambienti del sindacalismo di base e nessuno ha mai fatto affermazioni del genere. Smentiamo quindi la presenza fra i lavoratori del Comu-



Una scritta su un'auto di militari Usa ad Aviano

Missinato/Ansa

ne e delle sue società di qualsiasi cellula di fiancheggiatori di presunte Brigate Rosse». Rivolgendosi poi ad Albertini in prima persona, Barbatto gli ha chiesto «di pensarci almeno qualche istante in più, la prossima volta, prima di fare dichiarazioni di questo tipo, perché ledono l'immagine dei lavoratori».

«A fronte di un'alzata di testa del terrorismo - ha detto ieri il prefetto Sorge, che ha convocato la riunione - le istituzioni milanesi affermano, con una serie di considerazioni pacate, serene, che non vogliono suscitare allarmismi ma nemmeno sottovalutare la situazione, la necessità di una sensibilizzazione, peraltro già in atto, di ogni servizio di prevenzione sul piano operativo e investigativo, diretto ad evitare che il terrorismo possa insanguinare an-

cora il nostro Paese e in particolare la nostra provincia». È difficile pensare - ha detto in sostanza il prefetto - che Milano possa non essere toccata dal nuovo terrorismo.

E al termine della riunione in prefettura scatta l'allarme all'Intendenza di Finanza, lo stesso palazzo in cui scoppiò una bomba alla fine dello scorso settembre, situato a poca distanza sia dalla questura sia dal comando dei carabinieri. Sono da poco passate le 10 quando una telefonata anonima all'Ansa segnala la presenza di un ordigno che «scoppierà fra pochi minuti». Impiegati e pubblico vengono fatti uscire. Carabinieri, polizia e finanza per quasi due ore setacciano l'enorme tabile, per fortuna con esito negativo. L'allarme rientra una manciata di minuti prima di mezzogiorno.

SCENARI

«Nuclei territoriali antimperialisti», terrore triveneto e Aviano come bersaglio

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE «Il giorno 3 aprile 1999, alle ore 02.40, i Nuclei Territoriali Antimperialisti hanno colpito le inespugnabili retrovie della mortifera base Usa/Nato di Aviano...». Le espugnatrici retrovie consistevano nella vecchia Bmw di una tranquilla impiegata, bruciata nel cortile condominiale. Bruciata, peraltro, «con identiche modalità del nostro attacco a Clinton la notte del 13 gennaio 1996». Perbacco. Avevano colpito anche Clinton? Occhio all'archivio. 13 gennaio 1996, nella cittadina di Spilimbergo, sotto un condominio, salta in aria l'antidiluviana Simca di un sergente Usa. È l'«operazione moka»: la bomba è una caffettiera riempita di polvere nera. E Clinton? Testoni che non capite niente: in quel momento era in volo, diretto

a visitare Aviano parecchie ore dopo. Insomma: come si poteva prendere sul serio quel mazzetto di militanti dei Nuclei Territoriali Antimperialisti che dal dicembre 1995 procedevano in Friuli al pigro ritmo di meno di un attentato all'anno, deponendo comunicati contorti e sgrammaticati? Eppure, sono loro che hanno avvisato, fin dal 6 marzo, dell'imminente offensiva, che hanno annunciato, il 6 maggio, l'avvenuta fusione con le Brigate Rosse. Chi sono? Eredi degli eredi delle Br, intanto. Erano già eredi di brigatisti apparsi d'incanto ad Aviano il 2 settembre 1993 - tempi di Bosnia - lanciando una bomba a mano contro una palazzina-dormitorio di militari Usa. Un gruppetto fragile, affidatosi alla mala comune per l'aspetto logistico, e subito preso. Paolo Dorigo, veneziano, area autonomia. Clara Clerici, la sua compagna. Ario Pizzarelli, «ideologo»

bresciano. Francesco Aiosa, irriducibile genovese. Angelo Dalla Longa, trevigiano, un pò br, un pò rapinatore. Cronache del processo. I proclami: «Con l'attentato le Br hanno contribuito a far sì che gli Usa decidessero di non intervenire militarmente nell'ex Jugoslavia». E se i singoli brigatisti hanno peccato di ingenuità, «in futuro faremo certamente di meglio...». Questa azione è un primo passaggio concreto della fase di ricostruzione delle forze rivoluzionarie attorno alle Br». Da Roma, applausi: dei brigatisti contemporaneamente processati per il «Moro-quer»». Sì. Intanto, 43 anni per Dorigo e amici. Quei cinque, in questi giorni, stanno stranamente zitti. Consentono? Dissentono? Da chi? Allora non erano soli. Durante il processo, lenzuola con scritte br erano apparse a Udine e Pordenone. Documenti sequestrati parlavano di altri «compartimenti»

attivi a Napoli, Torino e Roma. Tra i progetti di massima c'erano gli ipotetici sequestri di Paolo Cantarella, Eugenio Scalfari e Gino Giugni, ministro del lavoro. Gli eredi degli eredi compaiono il 9 dicembre 1995: un volantino a Sacile annuncia la nascita dei «Nuclei Territoriali Antimperialisti». L'obiettivo dichiarato: guerra alla Nato. Nel settembre 1996 una «risoluzione» contro «Aviano 2000», il progetto di allargamento dell'area militare. Nel settembre 1997 la «Risoluzione Strategica n. 01» - pignoli - lasciata a Roma, che indica 40 bersagli potenziali, dai leghisti veneti alla povera Susanna Tamaro. Nel settembre 1998 un altro volantino anti Usa a Casarsa, in Friuli. In tre anni, solo due azioni: l'operazione caffettiera ed una Toyota bruciata a Udine. Esplocono, i Nta, quest'anno con la guerra in Serbia. In un paio di mesi rivendicano il danneggiamento di 8 auto di militari Usa in Friuli ed a Vicenza, di tre sedi Ds a Roma e due a Verona, dei portoni degli artigiani dell'Esercito a Trieste e del comando militare Nordest a Padova. Minima, ma è espansione. Unica relativa continuità col passato: a Nordest agiscono coi criteri del «terrorismo diffuso». A Roma colpiscono il «cuore dello Stato». Le due tendenze, le due organizzazioni, si sono unite. Ma il cervello sembra stare più là che qua. Adesso i «Nuclei» rivendicano la loro origine: «Sin dalla formazione, avvenuta nel 1995», il bersaglio-cardine è Aviano, la «bestia americana», e oggi l'«aggressione Usa e di tutta la catena imperialistica, Italia inclusa, alla Serbia». Che c'entra D'Antona? Nulla. È il frutto della fusione con le Br: un fronte combattente «è scientifica strategia di guerra» solo «insieme al non separabile asse di Attacco al Cuore dello Stato».

del secessionismo veneto venivano indicati come bersagli e non come possibili alleati».

Ci sono due scuole di pensiero tra gli inquirenti: c'è chi è convinto che le Br-Pcc siano ex brigatisti e chi pensa che siano forze nuove, che - per così dire - hanno rilevato il marchio. Lei a quale scuola appartiene?

«Noi indagiamo sugli elementi che abbiamo. Queste persone sicuramente ripetono passo dopo passo l'impostazione dottrinale delle vecchie Br. Il punto non è capire se sono ex o se sono giovani che copiano cose vecchie. Il punto è che l'ideologia è la stessa e il percorso che intendono tracciare è lo stesso».

Questo va bene per quanto riguarda la comprensione del fenomeno, ma volendoli individuare, bisognerebbe capire tra chi cercare...

«Il pericolo maggiore sono gli infiltrati, i vecchi che si inseriscono in organizzazioni nuove senza dichiarare la loro effettiva appartenenza».

Infiltrati nell'area dell'autonomia, ad esempio?

«Per carità, non facciamo l'errore di criminalizzare autonomi e centri sociali. Queste sono forze che ricorrono alla violenza, ma non al terrorismo. E poi i centri sociali esistono da tantissimi anni, mentre ora stiamo parlando di un fenomeno nuovo. Potrebbe trattarsi di reduci del brigatismo rimasti nell'ombra e che adesso, cambiando lo scenario, escono allo scoperto per aggregare tutto ciò che si muove sotto il segno della ricostruzione del partito armato».

STELLA BR

A Bologna un volantino sul «nemico Nato»

BOLOGNA La stella delle Br e quella che campeggia sui bombardieri Usa, equiparate sotto la dicitura «Identikit di terroristi». Questo compare in calce a un volantino trovato in varie copie al quartiere Naville e in zona Universitaria, e già acquisito dalla Digos. Un escamotage per far tornare la stella a cinque punte, pur senza usarla come firma? Al momento nessuno si sbilancia, ma nulla viene sottovalutato, dopo gli attentati incendiari a tre sezioni Ds. «Terrore Nato», recita il volantino, che poi fa seguire un collage di titoli di giornali sulla situazione in Serbia. E conclude: «Brigate rosse, un assassinato mentre usciva di casa. Bombardieri Usa, centinaia di donne e bambini assassinati nelle loro case».

L'INTERVISTA ■ GUIDO PAPALIA, procuratore di Verona

«Le stesse Br, a Roma e nel Nordest»

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

VERONA Guido Papalia, procuratore di Verona, non parla di ipotesi ma di certezze. Dice: «I cloni delle brigate rosse che hanno ucciso a Roma, e i Nuclei territoriali antimperialisti che hanno firmato gli attentati nel nord Est sono la stessa cosa».

«Nta» era la sigla apparsa nell'aprile scorso, sotto al volantino che rivendicava l'attentato contro una sezione Ds di Verona: la stessa sigla, tra marzo e aprile, aveva firmato 7 micro-attentati a obiettivi Nato nel Friuli. E il 24 marzo, mentre iniziavano i bombardamenti degli alleati atlantici, la firma Nuclei territoriali antimperialisti aveva marchiato il comunicato, inviato via Internet al sito di Repubblica:

«quello in cui si minacciava un'escalation dell'azione terroristica e si annunciava che i prossimi attentati sarebbero stati firmati dalle Brigate rosse-partito comunista combattente».

Dottor Papalia, i suoi colleghi di Torino e Milano, che indagano sugli attentati alle sezioni Ds che hanno preceduto l'omicidio D'Antona, ipotizzano un collegamento tra questi episodi e la rinascita delle Br. Lei dice qualcosa di più, esprime una certezza...

«Certo, e vorrei precisare che non la esprimo da oggi. Nell'aprile

scorso, quando mi sono ritrovato tra le mani quel volantino firmato Nta, che rivendicava l'attentato alla sede Ds di Verona, non ho avuto dubbi. Lo stesso contenuto dottrinale, la stessa campagna di «guerra alla guerra», all'imperialismo e alla Nato che si evidenzia nei documenti d'epoca: mi riferisco al sequestro Dozier del dicembre '81. Questa analogia, così drammaticamente evidente, mi portò subito, il giorno dopo, a dichiarare che eravamo di fronte a

un'escalation e ci dicevano che il brigatismo era risorto. In particolare, il nuovo scenario interno e internazionale era un elemento in più per consentire a queste organizzazioni un'opera di reclutamento tra i più giovani, tentando, con questa saldatura, un salto di qualità. Oggi probabilmente abbiamo a che fare con due colonne della stessa organizzazione: quella che agisce a Roma e che ha ucciso D'Antona, e quella che opera nel Nord est. L'obiettivo è fare proseliti per la costruzione del partito armato. Altro elemento di pericolo: la guerra poteva favorire il contatto con organismi internazionali, soprattutto nelle zone di confine, vicino ai territori in cui si combatte e nelle zone da cui partono gli attacchi Nato».

Pensa anche lei alla pista serba, a contatti per il rifornimento di armi?

«Non penso ai serbi e non ho nessun elemento per fare questa affermazione. Parlo in generale di possibili contatti con organismi internazionali in grado di fornire armi. Durante il sequestro Dozier eme-

roero contatti con i servizi segreti bulgari e le Br, non dimentichiamolo, ricevettero armi dall'Olp».

L'ex brigatista Roberto Sandalo sostiene che nella guardia nazionale padana sono confluiti rivoli delle vecchie organizzazioni armate. Ci sono collegamenti possibili anche con l'eversione secessionista?

«La sigla Nta si era trovata già nel '97, a Roma, in una rivendicazione intestata Risoluzione strategica numero 1-B, un documento corposo nel quale, però, esponenti



Non facciamo l'errore di criminalizzare i centri sociali, che esistono da tanti anni

